

FORUMED 2009

Relazione

Piergiorgio Landini

Professore ordinario di Geografia Economica

Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara

Direttore del Dipartimento di Economia e Storia del Territorio

Il modello Abruzzo. Natura, tradizione, innovazione

Autorità, Signore e Signori,

scopo di questa relazione è presentare le risorse geografiche dell'Abruzzo.

Per risorse geografiche intendiamo quella combinazione di ambiente naturale, popolazione e cultura che identifica ogni territorio, rendendolo potenzialmente attrattivo o repulsivo.

Certamente, lo sviluppo economico ha trasformato, più o meno profondamente, i rapporti fra natura e uomo, dando luogo a grandi progressi e a non pochi squilibri. Ciò è accaduto anche nel crogiuolo delle più antiche civiltà, il Mediterraneo. Ed è accaduto nell'Abruzzo, che in ambito mediterraneo è venuto assumendo una posizione geografica peculiare: cerniera non solo fra Centro e Mezzogiorno d'Italia, ma anche fra Europa mediana e Penisola balcanica, fra regioni urbane e rurali, agricole, industriali e turistiche.

Allo scopo di illustrare l'evoluzione del territorio e dell'economia abruzzese avremmo potuto utilizzare analisi di dati demografici, sociali ed economici, con la relativa cartografia tematica. Ma ci è sembrato, questo, un approccio da sviluppare in altre sedi, tecniche e scientifiche, di cui l'Abruzzo – come diremo – è senz'altro ben dotato.

Qui, abbiamo scelto un approccio legato piuttosto alla percezione, tipico del marketing territoriale, che questo Forum vuole avviare e, nel tempo, perseguire e condividere con le altre regioni mediterranee. Vedrete dunque scorrere immagini che, in apparenza destinate a colpire l'immaginazione, sono in realtà legate da un filo conduttore che la relazione, nella sua brevità, si propone di seguire. Non sembri banale definirlo con il trinomio natura-tradizione-innovazione.

L'Abruzzo, per cominciare, presenta una struttura fisica di varietà e complessità irripetibili, considerandone la limitata estensione territoriale (poco più di 10.000 km²). Tre sono le grandi unità geomorfologiche:

- i grandi massicci montuosi (Gran Sasso e Maiella su tutti), che sfiorano i 3.000 m di altitudine a soli 40-50 km di distanza in linea d'aria dal mare: blocchi calcarei carsificati, veri "castelli d'acque", intercalati da ampi bacini intermontani;
- un'ampia fascia collinare prevalentemente argillosa, con morbidi paesaggi dalla "manutenzione" delicata per via dei fenomeni erosivi, ricca di colture pregiate (vite e olivo) e punteggiata da un'infinità di piccole città, borghi e nuclei rurali;
- il bordo costiero di più recente insediamento umano, su cui si aprono ampi fondivalle fluviali e lungo il quale corrono i maggiori fasci infrastrutturali.

Da questa struttura si origina uno stimolante dualismo urbano. L'Abruzzo ha due capitali: quella storica, L'Aquila, nel cuore della montagna, capoluogo amministrativo e città monumentale purtroppo colpita, meno di tre mesi or sono, da un catastrofico terremoto e dunque impegnata, da subito, nella difficile quanto irrinunciabile opera di ricostruzione; e quella moderna, Pescara, fulcro delle attività economiche e dei traffici, al centro di un'area metropolitana costiera che assomma oltre 400.000 abitanti.

In realtà, però, la forza dell'Abruzzo sta nel policentrismo: città grandi, medie e piccole, distribuite su tutto il territorio a formare una vera regione urbanizzata, sottesa da una rete stradale che, dall'ultimo quarto del secolo scorso, ha poderosamente rafforzato e infittito le sue maglie.

Tra le infrastrutture di comunicazione, dunque, eccellono le autostrade, che annodano sul polo di Pescara la direttrice nord-sud (A14, Bologna-Taranto) e la direttrice ovest-est (A25, da Roma), sdoppiata dal ramo A24 per Roma-L'Aquila-Teramo, che sottopassa il Gran Sasso mediante un traforo a due vie di oltre 10 km di lunghezza.

Molto estesa anche la rete ferroviaria, che aggiunge alle due direttrici adriatica (Milano-Lecce) e trasversale (Roma-Pescara) anche una longitudinale interna (dall'Umbria alla Campania) e altre minori, per le quali esistono progetti di ammodernamento.

I porti commerciali (Ortona, Vasto) presentano, allo stato, alcuni obiettivi problemi di fondali e di spazi operativi. Nuovi piani regolatori portuali sono tuttavia in fase di attuazione, in particolare ad Ortona, individuato da un recente studio di fattibilità regionale come terminale di collegamenti ro-ro con il porto di Ploce (Croazia). Vi sono poi notevoli porti da pesca (Giulianova) e, soprattutto, turistici, primo dei quali il Marina di Pescara. Quest'ultima città mira a potenziare anche il proprio ruolo di terminale marittimo per passeggeri.

È evidente come i collegamenti trasversali con il Tirreno (porto di Civitavecchia, 60 km a nord di Roma) costituiscano un *landbridge*, al centro della penisola italiana, di grande potenzialità per le relazioni con l'area balcanica e, attraverso di essa, con l'Europa orientale e il Mar Nero (Corridoio europeo n. 8).

Rilevante anche la funzione dell'Aeroporto d'Abruzzo (a soli 3 km dal centro di Pescara), che, nell'arco di un decennio, ha visto il proprio movimento balzare da 70.000 a 400.000 passeggeri, grazie a linee nazionali e internazionali, con particolare intensificazione nel periodo estivo.

La varietà dei paesaggi e delle condizioni climatiche, insieme alle peculiarità della flora e della fauna nonché dei generi di vita tradizionali della popolazione, strettamente connessi alle risorse naturali, fanno dell'Abruzzo un vero laboratorio di protezione ambientale. Il Parco nazionale d'Abruzzo fu istituito nel 1921, fra i primissimi d'Europa; oggi è affiancato da altri tre (Gran Sasso-Monti della Laga, Maiella-Morrone e, recentissimo, Costa Teatina), da un Parco regionale (Sirente-Velino) e da un gran numero di altre aree protette, per un totale di circa il 35% del territorio sottoposto a misure di salvaguardia: una scommessa ambientale davvero ambiziosa, che, dopo le inevitabili difficoltà iniziali, comincia a dimostrarsi vincente in termini di sviluppo sostenibile e di attività economiche indotte.

Altro aspetto di eccellenza delle dotazioni regionali è rappresentato dalle università: sono ben tre gli atenei abruzzesi (Pescara-Chieti, L'Aquila, Teramo), che, nell'insieme, offrono uno spettro completo di alta formazione e ricerca nelle aree umanistiche, tecnico-scientifiche, economico-sociali. Oltre 60.000 studenti, in buona misura provenienti da altre regioni, vi colgono l'opportunità di formarsi in strutture moderne, bene attrezzate ma ancora caratterizzate da una proficua dimensione di stretto interscambio con la docenza e la pratica professionale.

Si delinea già così lo sviluppo della regione abruzzese, reso tuttavia ancor più evidente dalla crescita industriale.

L'immagine tradizionale dell'Abruzzo, fino alla metà del 20° secolo, era quella di regione pastorale, fiera ma appartata. I caratteri fisici ne facevano teatro di quello straordinario fenomeno che fu la transumanza, ovvero la migrazione stagionale di greggi e armenti, guidati dai pastori lungo percorsi che univano le montagne abruzzesi (pascoli estivi) alle pianure della Puglia settentrionale (pascoli invernali), più importante dei quali il "regio tratturo" L'Aquila-Foggia. In effetti, fin dal 14° secolo, la capitale storica d'Abruzzo aveva fondato la propria fiorente condizione economica sulla lavorazione e il commercio della lana, oltre che seta, dei merletti e di un prodotto agricolo ancora oggi rinomato e prezioso, lo zafferano.

Invero, negli ultimi decenni del 19° secolo, il massiccio della Maiella e il bacino aquilano davano luogo a produzioni minerarie (petrolio, rocce asfaltiche e bituminose, bauxite) di interesse industriale, in parte lavorate localmente e in parte esportate. La ricchezza idrica dell'Abruzzo, inoltre, ne faceva regione produttrice ed esportatrice di elettricità, in particolar verso la metropoli romana.

Ma solo a partire dagli anni '60 del secolo scorso, iniziava un rapido processo di industrializzazione, sostenuto da quella che oggi definiremmo "agenzia" per lo sviluppo delle regioni meridionali italiane, la Cassa del Mezzogiorno. Venivano costituiti, in Abruzzo, sette consorzi industriali con agglomerati localizzati nei fondivalle fluviali (Tordino, Pescara, Sangro, Trigno) e nei bacini intermontani (Aquilano, Fucino, Valle Peligna). Le agevolazioni offerte sugli investimenti, le infrastrutture primarie e il costo del lavoro vi richiamavano molte imprese, sia private che pubbliche, dal Centro-Nord dell'Italia, con impianti di grandi dimensioni nei settori metalmeccanico, elettromeccanico, vetrario, tessile, delle telecomunicazioni.

Si parlava a lungo di industria esogena e assistita, come tale poco radicata e in qualche modo effimera. In realtà, al venir meno delle incentivazioni e dei sostegni finanziari (metà anni '90), restava alla regione una solida impalcatura produttiva, con ben oltre il 30% del PIL e dell'occupazione nel settore industriale in senso lato, di cui circa il 25% nel comparto manifatturiero.

Accanto alla grande industria esterna era andato emergendo un tessuto diffuso di piccole imprese endogene, organizzate in distretti locali. Molti di questi, peraltro, continuavano a fondare il loro successo sul basso costo del lavoro, producendo beni maturi, molto speso per conto di terzi. In compenso, importanti marchi dell'*automotive*, dell'elettronica, della chimica farmaceutica si erano stabilizzati sul territorio abruzzese. La regione, pertanto, era divenuta importatrice di materie prime, semilavorati ed energia, ed esportatrice di prodotti finiti, fra cui beni di consumo durevole.

Le ripetute crisi congiunturali, fino a quella globale tuttora in atto, mettevano a prova la solidità del sistema produttivo abruzzese, spingendo tuttavia le imprese più avvedute e lungimiranti ad interagire sempre più con il sistema della ricerca e dell'innovazione per migliorare la propria competitività.

Caso emblematico è Micron Technology Italia (semiconduttori; 1.800 addetti) ad Avezzano, in quella piana del Fucino dove la bonifica di un antico lago, sul finire del 19° secolo, ha creato oltre 14.000 ettari di razionale paesaggio agrario sul quale oggi si stagliano le poderose antenne di Telespazio, il maggiore impianto mondiale di controllo satellitare per usi civili.

Altro caso nella Valle del Sangro, dove, per iniziativa di Honda Italia (motoveicoli; 1.000 addetti), affiancata da Sevel (veicoli commerciali leggeri; 5.500 addetti), è in fase di avanzata progettazione un *campus* tecnologico al quale la pianificazione strategica mira a connettere un moderno complesso fieristico.

Nell'industria abruzzese, nondimeno, sono presenti con grande rilevanza anche comparti legati alle vocazioni del territorio. Ci riferiamo all'industria della pasta, tradizionalmente localizzata a Fara San Martino e i cui marchi sono noti in tutto il mondo: ancora una volta l'abbondanza e, in più, la purezza delle acque hanno costituito il fattore di localizzazione decisivo e perdurante.

E ci riferiamo alla vitivinicoltura, tradizionale e innovativa al tempo stesso, con grandi cantine sociali accanto a un numero crescente di piccoli produttori, capaci – tutti – di unire crescita quantitativa e qualitativa: 3-4 milioni di ettolitri di vino all'anno (a ridosso di regioni ben più note: Veneto, Emilia-Romagna, Puglia, Sicilia), con lusinghieri risultati nei maggiori eventi del settore e prestigiose iniziative a sostegno del valore culturale dell'enogastronomia.

Riflessione, quest'ultima, che porta alle innovazioni del modello turistico abruzzese: pur mantenendosi la rilevanza del binomio mare-montagna, è il turismo culturale a cercare nuove affermazioni mediante la valorizzazione di prodotti tipici, tradizioni popolari e di un patrimonio storico, artistico ed architettonico straordinariamente diversificato e diffuso. I borghi abruzzesi offrono risorse in gran parte ancora da fruire: lo dimostra il caso di Santo Stefano di Sessanio, sul versante meridionale del Gran Sasso, trasformato da un intelligente progetto imprenditoriale in "albergo diffuso" e divenuto modello di tale nuova tipologia ricettiva.

Le ultime immagini mostrano l'interno dei Laboratori dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, ubicati nelle viscere del Gran Sasso, ai quali si accede proprio da quel traforo autostradale di cui dicevamo prima. Vi fanno capo ben 750 ricercatori di tutti i Paesi del mondo, che compiono ricerche di astrofisica assolutamente avanzate e possibili solo in quella situazione irripetibile.

Passato e futuro convivono dunque nel modello Abruzzo, passando per un presente in profonda evoluzione. La varietà delle risorse territoriali stimola un gran numero di iniziative che tendono a rivitalizzare, nei borghi, le tradizioni culturali e artigianali. Il policentrismo urbano offre servizi di buon livello alla popolazione. La stessa localizzazione diffusa dell'industria prende origine dalla struttura geografica estremamente articolata.

Di fronte alla ineludibile complessità dei processi di globalizzazione, tuttavia, l'Abruzzo elabora nuovi assetti.

Tramontata l'era dei distretti locali, si apre la strategia delle filiere: agricole, come reso ovvio dall'estensione spaziale di queste attività, viticoltura e olivicoltura per prime; ma anche industriali e terziarie.

Un esempio ne dimostra la necessità. Nel filmato, avete visto transitare le immagini di un'azienda produttrice di sofisticati manufatti in fibre di carbonio, destinati all'*automotive*; tale azienda si è localizzata nell'estremità settentrionale della regione, in un distretto locale dedicato viceversa al tessile e abbigliamento, dunque isolata dal contesto del proprio settore, che vede le più importanti localizzazioni nell'Abruzzo meridionale. Nonostante il carattere fortemente tecnologico e innovativo, l'azienda, mancando una vera organizzazione di distretto-filiera, è andata incontro a gravi difficoltà economiche, probabilmente evitabili.

Altrettanto vale per i servizi, e in particolare per quelli avanzati (ricerca e sviluppo, servizi alle imprese di rango alto), oggi resi da una serie di entità, pubbliche e private, che richiedono maggiore interconnessione, ovvero la creazione di una rete organica ed aperta.

Le nuove strategie che il governo regionale abruzzese sta avviando con determinazione porteranno certamente ad accrescere il grado di internazionalizzazione del sistema produttivo, di cui oggi vi abbiamo offerto un quadro generale, favorendone l'integrazione e la competitività sui mercati mediterranei e globali.